

Ripensare Venezia di Bepi Tattara

Dobbiamo ricostruire Venezia elaborando una visione con basi solide e un'ambiziosa serie di proposte, capaci di entusiasmare i veneziani, facendoli sentire di nuovo parte di una grande impresa collettiva, che abbia un respiro mondiale. Perché Venezia è una città del mondo, come testimoniano tante istituzioni straniere e individui che la frequentano, ma anche perché solo coinvolgendo la comunità internazionale la città, per le sue dimensioni, i suoi valori, le sue fragilità può pensare di rigenerarsi.

Venezia è ormai composta di frammenti impazziti, i B&B, gli alberghi, i "lancioni", che non sono tenuti assieme da una idea di sviluppo per la città ma dall'unico fine di fare profitto di breve periodo. È segnata dall' invecchiamento della sua popolazione dovuto all'abbandono da parte dei giovani che non vi trovano lavori adatti alle loro capacità e desideri e dall'abbandono di molti residenti che anno dopo anno la lasciano per trasferirsi altrove. In questo caos i residenti rimasti in città, ormai minoranza, si sentono isolati e soli. Molti sono i problemi che rendono sempre difficile vivere in città: dal problema della casa alla carenza di asili nido, dagli spazi verdi agli impianti sportivi, dalla sanità alle difficoltà dei trasporti.

Ripensare Venezia significa innanzitutto ricostruire la struttura demografica attirando in città energie giovani, ricche di idee e capacità di lavoro, dar loro delle prospettive di lavoro e di vita desiderabili, e significa allo stesso tempo rimarginare le ferite aperte nel tessuto economico della città da un turismo troppo spesso incontrollato, che la avvilita invece di arricchirla. Noi ci auguriamo che attraverso le proposte che presentiamo di seguito si possano avviare a soluzione alcuni problemi e vengano comunque in luce altre questioni da affrontare, che possano essere superate con il contributo di tutti e creare un avvenire per la città.

1. Ripopolare

La peste nera ha segnato per secoli la storia demografica di Venezia. Venezia era una delle città più popolate nel 1300 e i residenti avevano raggiunto i 120.000 abitanti. Verso la metà del trecento la popolazione fu decimata dalla peste che uccise in pochi mesi 3/5 degli abitanti, circa 70.000 persone. Nei secoli a seguire la città venne colpita da altre pandemie di simile violenza; nel cinquecento prima e nel seicento poi, circa 1/3 della popolazione morì per la peste, ma ogni crollo fu seguito da una veloce ripresa tanto che ad uno sguardo di lungo periodo la popolazione della città appare abbastanza stabile e in crescita.

In realtà, colpita dalla peste, la città non poteva trovare al suo interno le forze per ripartire e recuperò i crolli nella popolazione residente grazie a una lungimirante politica di immigrazione. Troppo alta era la mortalità infantile, superava decisamente la natalità, e troppo vecchia era la popolazione residente, la quota di chi aveva meno di 20 anni era inferiore a 1/3 del totale, e ne sarebbe seguito un inevitabile, anche se lento, depauperamento demografico. Non si poteva pensare a un ripopolamento se non attraverso l'immigrazione. Molti di coloro che immigrarono fuggivano da condizioni di vita povera, da conflitti, abitavano in territori ancora colpiti dalla pandemia e cercarono rifugio a Venezia, città relativamente sicura. In più il governo della Serenissima fece una politica esplicita che tendeva ad attirare lavoratori, specialmente qualificati,

e dopo la peste nera del 1348, la repubblica fu rapida nel dare loro la nuova cittadinanza, almeno nella forma più limitata (ma non troppo) della cittadinanza interna, *de intus*. Gli immigrati si riunirono nelle *scole* che erano importanti centri di aggregazione, di sostegno e di apprendimento e allo stesso tempo di mantenimento delle tradizioni dei loro luoghi d'origine. Non mancarono i problemi perché gli immigrati desideravano mantenere la loro identità attraverso pratiche religiose proprie, la lingua, la cultura di provenienza e questo a volte confliggeva con coloro che abitavano la città.

Ma le difficoltà lungo il cammino non fecero venir meno l'idea di fondo che la città andava ripopolata, ringiovanita e la sua economia poteva essere ricostruita solo basandosi su forze nuove. Tutto ciò mantenendo la caratteristica essenziale di Venezia, una città dove si lavorava e si abitava. Aver tenuto fede a questo progetto ha decretato il successo della sua forma urbana nel tempo; un luogo cosmopolita di vita e di lavoro, di specializzazioni produttive, ma anche un insieme abitativo coeso, dove i contatti e le relazioni erano facilitate da grandi vie di comunicazione acquee, come il Canal grande.

Ci sono molti elementi della situazione odierna che ci conducono a ripensare a questi eventi. La caduta dei residenti in centro storico è stata drastica negli ultimi cinquant'anni: -18.000 negli ultimi vent'anni, con una forte perdita nelle età centrali, dai 20 ai 49 anni di età. In questi anni è continuato il saldo negativo della popolazione residente dovuto al supero degli emigrati rispetto agli immigrati da e verso altri territori del comune di Venezia, ma soprattutto la caduta dei residenti ha risentito del supero delle morti sulle nascite. La struttura per età della popolazione è molto spostata verso le classi anziane. Oggi in centro storico i residenti con meno di 20 anni non raggiungono il 14% del totale, e, con questa piramide rovesciata, il trend allo spopolamento della città non può essere fermato se non si interviene con misure compensative; la città non è in grado di riprodursi, ed è destinata a una rapida estinzione.

Quindi, non agire significa accettare lo spopolamento, e scegliere implicitamente di destinare ad altro gli spazi che si liberano, ad esempio al turismo. Una visione di breve periodo, che può sopravvivere fino a che la domanda turistica permane elevata e la città è ridotta a un simulacro di se stessa. Agire significa intervenire sulla piramide demografica e lo si può fare solo attirando giovani che si fermino in città. Non ci sono alternative, la scelta è netta.

Ripensiamo al passato e alla lungimiranza delle politiche della Serenissima. Oggi siamo in condizioni che rendono possibile e utile ripetere l'esperimento. Viviamo in anni di migrazioni epocali, planetarie, gente, per lo più giovani che premono ai confini e non chiedono altro che un posto dove stare. Si dirà che sono persone prive di denaro e di qualità. Ma non è sempre così.

L'imprenditorialità degli immigrati è diventata negli anni una delle principali fonti di crescita economica in molti paesi, anche in Italia, nonostante difficoltà e pregiudizi. Negli ultimi 10 anni, l'Italia ha avuto un tasso di crescita del 54% nel numero di imprenditori provenienti da un'esperienza di immigrazione. Un report di [MEGA](#) (*Migrant Entrepreneurship Growth Agenda*) fornisce esempi di buone pratiche in vari paesi europei e indica che il 42% delle società create nel nostro paese nel 2017 è stata fondata da imprenditori stranieri, la maggior parte dei quali migranti o rifugiati, una cifra molto alta in relazione allo stock degli immigrati presenti nello stesso anno, che non supera il 10% della popolazione complessiva.

Tradizionalmente, gli immigrati, specialmente quelli di prima generazione, si concentravano nelle rispettive enclaves etniche culturali, a ripercorrere i lavori fatti nel paese di provenienza, muratori, ristoratori e simili, ma alcune ricerche recenti dimostrano che questo elemento è stato troppo enfatizzato. Nel corso degli ultimi due decenni, è stata registrata la tendenza a parte dei nuovi arrivati a privilegiare i settori della conoscenza e l'informazione, tecnologie che richiedono maggiori qualità di capitale umano. Nello specifico in provincia di Venezia gli immigrati che hanno fatto studi superiori, come quota, sono sensibilmente cresciuti negli ultimi sei anni rispetto al sessennio precedente. Un cambiamento di questo genere equivale a una maggiore

disponibilità di capitale umano gratuito per il paese che accoglie che non deve venire disperso ma può essere messo a frutto, accompagnandolo con una politica attiva per l'apprendimento e per questo possiamo contare su di una rete di volontariato che può essere messa in gioco a costi contenuti. La recente vicenda del vaccino Covid-19 è un caso eclatante: ricordiamo che la tedesca Biontech (che produce con Pfizer) è di proprietà di due coniugi nati in Turchia e immigrati in Germania bambini, quindi immigrati di prima generazione, che hanno creato e sviluppato una delle imprese più interessanti e utili oggi operanti in campo farmacologico. Lo stesso vale per molti altri paesi in tutto il mondo, in Europa, nell'Asia occidentale e meridionale. Gli imprenditori migranti e rifugiati sono diventati una risorsa consistente per i paesi ospitanti, ne hanno favorito crescita, hanno formato punti di riferimento anche per le imprese locali, e hanno anticipato alcune tendenze del cambiamento dei mercati.

Nella stessa ottica si può ringiovanire la piramide della popolazione puntando direttamente sugli studenti italiani e stranieri. Essi costituiscono una popolazione forse meno stabile degli immigrati ma ricca di capitale umano, istruita e fortemente specializzata, la cui permanenza si estende durante il corso degli studi e, se adeguatamente incentivata, può prolungarsi nel tempo. "Un turista in meno e uno studente cinese in più" è stato scritto; in realtà si mantiene lo stesso indice di occupazione della città se sostituiamo 10 turisti con uno studente in più dato che il turista pernottante in media si ferma in città 2,7 notti.

Si tratta di trovare un equilibrio tra le diverse categorie di giovani e incentivarne l'ingresso in città in modo equilibrato.

Anche qui si presenta una situazione non giustificabile. Numerosissimi alloggi privati sono liberi e immediatamente convertibili, con le opportune garanzie e incentivi, a favore degli studenti. Gli appartamenti sfitti pubblici si aggirano, si stima, attorno alle 2000 unità, e sono lasciati vuoti nell'incuria generale. E così assistiamo a una situazione paradossale. Le due università di Cà Foscari e Architettura ricoprono posizioni di rilievo nelle graduatorie degli atenei nazionali, nella loro classe dimensionale, e occuperebbero il primo posto se non fossero penalizzate da scarsi servizi agli studenti e cattive infrastrutture, elementi che dipendono più dal governo locale che dagli atenei, mentre eccellono nella ricerca scientifica e nella internazionalizzazione. Questi elementi, ancora una volta, testimoniano l'attrattiva esercitata dalla città e dalle sue istituzioni verso persone con alto grado di istruzione e l'azione del tutto passiva del governo della città.

2. Riqualificare l'offerta

2.1. Perché cambiare

Venezia è giornalmente invasa da grandi flussi turistici, come è accaduto per altre importanti mete turistiche, in questi anni. Si tratta di un fenomeno diffuso tant'è che la "città turistica" è stata definita come una delle novità della modernità.

La turistificazione spinta ha generato il progressivo cambiamento socioculturale della città, la *gentrification*, a seguito dell'acquisto di immobili, e loro conseguente rivalutazione sul mercato, da parte di soggetti abbienti e di società immobiliari, al proliferare di negozi di scarsa qualità, sia nel ristoro che nella vendita delle "specialità veneziane made in China".

L'eccesso di domanda turistica si è riflesso sul mercato degli immobili determinandone un grande e continuo aumento dei valori e ha attirato investitori immobiliari internazionali che hanno acquisito sia appartamenti che alberghi. Si stima che più dei 2/3 delle transazioni che avvengono nel mercato immobiliare faccia capo a non residenti.

Negli stessi anni una parte significativa del patrimonio pubblico, anche a causa dei vincoli posti sui bilanci degli enti proprietari, comune, demanio, azienda sanitaria, è stata privatizzata

cercando di trarre il massimo profitto dalle vendite cui spesso si associa un cambio d'uso, sono sorti conflitti con i residenti nella destinazione degli edifici, dei servizi, si sono prodotti danni ambientali per la congestione e l'inquinamento. L'ultimo evento che ha visto contrapposta l'amministrazione comunale alle associazioni di cittadini riguarda la vendita, il cambio di destinazione d'uso de *La Vida* che era diventata un importante laboratorio di iniziative popolari. L'offerta di alloggi per i residenti entra in competizione con l'offerta turistica, dà origine a un aumento dei prezzi delle case e impoverisce la qualità della vita degli abitanti. Le attività commerciali si sono orientate verso la domanda che proviene dal turismo e spesso si tratta di beni privi di autentico valore, stereotipati, scarsamente utili alla vita quotidiana. Il fenomeno si diffonde gradualmente ma in modo pervasivo e quando la percezione dei danni diventa evidente è necessario intervenire con urgenza.

E' innegabile che il turismo sia stato in questi anni grande fonte di ricchezza. Ma sono cresciute le diseguaglianze in un modo riconducibile all'aumento della rendita. Larga parte dei B&B fa capo a società immobiliari che non sono assoggettate alla tassazione delle imprese, le condizioni lavorative sono povere, la gestione di molte attività è delegata a lavoratori immigrati, assunti spesso in nero, che entrano in città la mattina presto e ne escono la sera. Si sono creati molti posti di lavoro, anche se si è trattato di lavori di basso livello caratterizzati da condizioni pesanti, e i benefici che il turismo porta alla ricchezza della città appaiono spesso in conflitto con il benessere dei residenti e con l'ambiente circostante.

Pur nell'incertezza delle stime il numero dei turisti pernottanti è stato superato, e di gran lunga, dal numero dei turisti giornalieri (escursionisti) e quest'ultima forma di turismo esercita in città una domanda di bassa qualità, cui si fa fronte attraverso produzioni importate, che spiazzano quelle locali. Questo significa che alla produzione della ricchezza non segue una sua distribuzione a vantaggio di coloro che vivono in città.

L'amministrazione comunale di Venezia pensa di poter gestire un compromesso di breve periodo che garantisca la massimizzazione dei benefici monetari e allo stesso tempo soddisfi la popolazione residente. Noi siamo convinti che sia una visione miope e che sia giunto il momento di affrontare i problemi con sistematicità nel medio e nel lungo periodo. È tempo di affrontare in modo diretto il problema del turismo come meccanismo della crescita della città e a poco serve unire alla parola turismo gli aggettivi "*verde*", "*sostenibile*", "*respect&enjoy*" se lo sguardo resta "corto". La scelta dell'amministrazione comunale di Venezia è stata per il "frigorifero pieno" e poi si vedrà. Queste due parole del sindaco dicono tutto ed è un modo di porsi davanti al problema del turismo che non è condivisibile perché incentiva passività, posizioni di rendita e illegalità e sta producendo danni economici e sociali che non possono essere attenuati da trasferimenti compensativi, se mai ci saranno. Le mani che aprono il frigorifero, finalmente pieno, di patate o di tartufi non importa, sono sempre meno quelle dei cittadini residenti.

La gestione di una città richiede uno sguardo lungo, non è solo questione di soldi, abbiamo il dovere di mantenere viva la città e valutare ogni scelta in termini di giustizia e di inclusione sociale.

Il concetto di sostenibilità va declinato nel medio e lungo periodo perché la piacevolezza del luogo dipende anche dalla vita che vi si svolge, dal modo di essere dei suoi abitanti, dal loro vivere; il mantenimento della struttura socio-economica della città è un elemento costitutivo della sua attrattività e è necessario far convivere la presenza turistica con il mantenimento nel tempo della sostenibilità e dell'autenticità della vita cittadina.

La pandemia che stiamo vivendo ha reso più evidente la fragilità del tessuto cittadino a causa della dipendenza dal turismo di massa che si è sviluppato negli ultimi anni. La città è oggi in ginocchio, una città vuota con molte migliaia di disoccupati e una crisi dell'economia che va ben al di là della industria dell'ospitalità e colpisce tutta la città, ma è questo il momento per fermarsi e riflettere su come procedere.

La sfida è quella di non rinunciare al turismo, né come fonte di reddito né come domanda, ma incanalarlo verso delle attività che mantengano la città nel suo equilibrio socioeconomico e possano essere di volano a una diversificazione produttiva delle attività che vi si svolgono.

La parte più dinamica del turismo è oggi data dal turismo esperienziale che guadagna rapidamente posizioni all'interno della grande massa dei flussi turistici. In Europa si stima rappresenti $\frac{1}{4}$ del totale, la sua domanda cresce più rapidamente della media ed è maggiormente diretta al mercato locale dei paesi ospitanti. Sia perché le "esperienze" coinvolgono inevitabilmente la città e i suoi abitanti, sia perché ne presuppongono la vita. Il viaggio è sempre più un'esperienza emozionale, fatta d'incontri e conoscenze, di condivisione di passioni.

2.2. Alcune proposte

Lo scopo del progetto che presentiamo è quello di creare un insieme di politiche che veda partners privati e pubblici lavorare per creare migliori condizioni di sviluppo e di lavoro in un orizzonte a medio e lungo termine, in un contesto competitivo, che tenga presente la domanda turistica, faccia leva su di essa per promuovere la attrattività del territorio e conduca ad ampliare l'orizzonte produttivo della città e a migliorare le condizioni di vita per coloro che vi risiedono.

Siamo convinti che sia possibile fare impresa a Venezia in chiave moderna e in modo efficiente. Fare impresa oggi, è un processo sempre più indipendente dalla presenza di risorse naturali e sempre più legato alla presenza di capitale umano. Fare impresa significa intraprendere una nuova attività, affrontare un nuovo mercato e fronteggiare dei rischi che spesso sono di difficile valutazione. L'imprenditore sviluppa il suo modello di business, cerca di dare corpo alle proprie idee, renderle operative, trovare finanziamenti e condividerle con un gruppo di persone determinate che siano interessate alla proposta.

È molto difficile intervenire in questo processo perché significherebbe "avere maggiore intuizione dell'imprenditore" e tuttavia si possono indicare dei pilastri, degli elementi, dei luoghi geografici e intellettuali che ne possono rendere più facile lo sviluppo. Una nuova impresa deve poter contare su di un ambiente attrattivo, su di una rete complementare di fornitori e di conoscenza, di esperti che possano sostenerla nel suo cammino, e su mezzi finanziari che le permettano di muovere i primi passi.

Il comune di Venezia ha proposto in anni recenti alcune iniziative come Vega a Marghera e Cnomv, ex Herion alla Giudecca. L'esperienza dell'amministrazione di Venezia, simile a quella di molti altri enti locali, in questo campo non è stata sempre incoraggiante. Va individuato un approccio diverso con il quale il Comune assuma il ruolo di "promotore" a distanza, riducendo al minimo la propria esposizione diretta e metta in atto una azione di stimolo dell'innovazione a partire dai giovani e dalla scuola, puntando sul mondo della cultura e dell'arte, dell'ambiente e delle attività marittime e della stessa gestione consapevole dei flussi turistici.

La valorizzazione del capitale umano richiede un impegno attivo della città per offrire adeguate condizioni di vita, alloggio, infrastrutture e questi sono compiti precipui dell'amministrazione cittadina. L'apprestamento di una rete capace di comunicare rapidamente con il resto del mondo: la comunicazione internet, ma anche la disponibilità di qualche posto macchina per sé e per i propri clienti, cosa che a Venezia è bene raro.

Si tratta di un processo di cui qui di seguito si suggeriranno degli assi di intervento, che è tuttavia aperto e può avere successo solo se è radicato nella comunità locale, coinvolge elementi della società civile oltre che figure pubbliche e private. Un processo di questo tipo deve interessare l'amministrazione comunale, le municipalità, le tante persone, ma anche enti e fondazioni che operano a Venezia che devono essere coordinate e indirizzate alla promozione dello sviluppo

locale. È un processo in divenire e quindi può essere governato solamente se si attuano dei procedimenti interattivi di avanzamento e di verifica dei passi che di volta in volta vengono proposti e compiuti.

Lo sviluppo del progetto locale conta su tre elementi di base:

- attrarre fondi da organizzazioni finanziarie pubbliche e private, investitori individuali, donazioni, presentando e definendo dei programmi attrattivi;
- creare un contesto che sia favorevole allo sviluppo delle iniziative locali programmate;
- individuare possibili incentivi, progetti infrastrutturali, abitativi che possano favorire i progetti di sviluppo economico locale.

Il coinvolgimento locale serve per:

- evidenziare i problemi dei diversi sestieri, individuare le componenti più fragili della popolazione e della struttura urbana; ovviamente non sono precluse aggregazioni funzionali in relazione a specifici problemi (ad esempio il trasporto, la sanità etc);
- indicare i fattori principali che possono promuovere lo sviluppo della comunità facendo leva sulle più interessanti realtà e disponibilità locali;
- specificare e monitorare il cronoprogramma dei processi e la loro corretta attuazione;
- indicare le possibilità di sviluppo dell'area, le potenzialità e i bisogni della popolazione.

L'amministrazione locale deve essere parte attiva di questo processo costituendo un "Fondo di fondi", attraverso il quale conferire risorse a fondi operativi specializzati per strumenti finanziari, rischi assunti e settori di intervento a favore della città. È essenziale partire dal finanziamento pubblico che tuttavia non deve essere a fondo perduto ma operare come uno stimolo a prendere le mosse dall'apporto di risorse pubbliche che agiscono come leva iniziale per coinvolgere investitori istituzionali privati. Rispetto alle tradizionali sovvenzioni a fondo perduto si avrà così una maggiore efficacia ed efficienza dell'intervento pubblico. Quest'ultimo può assumere la forma di una garanzia su finanziamenti privati, di una copertura delle perdite iniziali oppure di un investimento azionario, con l'obiettivo della realizzazione di specifici progetti. Questa metodologia contraddistingue tutte le tipologie di Fondi di investimento, sia azionari (*equity*), sia fondi di credito, anche con natura rotativa. Ferma restando la valutazione in termini di sostenibilità economica, ambientale e sociale, i progetti vanno selezionati sulla base della loro capacità di realizzazione e sulla capacità di reddito e quindi devono essere in grado di ripagare il debito contratto o di remunerare il capitale investito.

L'amministrazione locale può impegnarsi alla creazione di un *venture capital* sottoscritto da istituti bancari, fondazioni e associazioni italiane e straniere che operano a favore della città, che promuova, attraverso un fondo di rotazione, le start-up che prenderanno piede nella zona del comune di Venezia e che possa sostenere queste stesse pratiche verso fondazioni ed enti pubblici, in modo da moltiplicarne l'effetto.

Gli interventi che proponiamo si articolano nei seguenti temi:

- Abitare a Venezia. È necessario porre "un'attenzione particolare" ad interventi di inclusione sociale e di rigenerazione urbana, anche come strumento di supporto all'inclusione soprattutto giovanile. Ciò prevede il sostegno alle politiche per l'abitazione a prezzi più bassi (sostenibili) di quelli di mercato (*affordable housing*) e prevede un meccanismo a leva con l'investimento in fondi target per progetti di *social housing*. L'*housing sociale* è definito come tutte quelle "iniziative rivolte a offrire alloggi a canone ridotto, ad esempio, a studenti o famiglie monoreddito". L'amministrazione locale può

riattivare l'assessorato alla casa con lo scopo di gestire l'importante patrimonio abitativo comunale e affiancarvi un autonomo ufficio *Atelier* che gestisca l'offerta di spazi sostenibili per artisti e artigiani sia attraverso nuove tipologie contrattuali, sia interfacciandosi con privati e associazioni caritative. Sarebbe utile promuovere usi alternativi e forme di autorestauro di aree inutilizzate, sconsacrate, pensare ad un possibile riuso dei patronati, ora vuoti, per spazi comuni, iniziative di co-working e similari.

- Studiare a Venezia. Si devono prevedere investimenti per il potenziamento dei servizi abitativi destinati agli studenti fuori sede al fine di migliorare le condizioni di accessibilità, riducendo le barriere che derivano dal basso reddito, con criteri di eleggibilità basati sull'ISEE della famiglia di origine. Anche qui l'iniziativa prevede l'utilizzo di meccanismi di leva finanziaria con un conseguente risparmio di risorse o, in alternativa, la possibilità di soddisfare una maggiore domanda di alloggi a parità di risorse impegnate. Va considerato in modo prioritario il finanziamento di interventi infrastrutturali in merito alla riqualificazione di edifici pubblici degradati e inutilizzati per destinarli ad alloggi per studenti a canoni ridotti finalizzati alle spese di gestione e manutenzione degli stessi. Non fanno certo difetto a Venezia gli edifici pubblici degradati e candidati a una riqualificazione nè la domanda di alloggi da parte di studenti fuorisede, italiani e stranieri.
- Percorsi scuola lavoro. Una amministrazione locale può agire per dimostrare la propria volontà di attirare giovani talenti e premiare la formazione di questo tipo di capitale attraverso premi per progetti innovativi, finanziamento di stage di giovani laureati o diplomati presso imprese estere, apprestamento di uffici e/o spazi di co-working a prezzo convenzionato. Proponiamo di istituire dei concorsi per giovani che, guidati o meno da un insegnante, presentino un progetto innovativo (innovazione di prodotto, di processo, organizzativa), in qualsiasi ambito, dalla cultura classica all'informatica. Si potrebbe operare in sinergia con *Start Cup Veneto* che già opera una selezione pur disponendo oggi di risorse molto limitate. È opportuno iniziare col premiare coloro che presentano i progetti migliori con uno stage presso un'impresa, italiana o estera, per alcuni mesi, rimborsando le spese. Dare la possibilità a coloro che lo desiderano tra i premiati, nel limite di 5 o 6 gruppi di giovani, di sperimentare una attività di impresa, pagando loro parte delle spese di affitto di un ufficio per due/tre anni. Meglio, ma non indispensabile, che questi uffici siano parte di un incubatore o parco o insieme di uffici pubblico o privato con infrastrutture e parcheggi. Anche uno spazio di co-working può andare bene. Ideale sarebbe mettere a disposizione di questa iniziativa 5 uffici in centro storico e 5 uffici a Marghera. Il costo dell'iniziativa è limitato, può essere finanziato da fondi europei già esistenti a questo scopo, e attraverso un fondo d'investimento che veda la partecipazione di imprese pubbliche e private attraverso una adeguata sponsorizzazione.
- Filiera dell'arte e della cultura. È opportuno promuovere l'ampliamento delle competenze acquisite nelle scuole, nelle università e nelle istituzioni di alta formazione artistica e musicale da parte di giovani, di lavoratori e ampie fasce di popolazione attiva, l'internazionalizzazione della formazione superiore e della ricerca attraverso la promozione della mobilità di docenti e ricercatori, sia verso l'estero che verso l'Italia. Quindi ogni programma in questo ambito entra a pieno titolo in questo progetto. Per quanto riguarda la promozione delle arti il riferimento è alla *Convenzione di Faro* sul valore del patrimonio culturale per la società, e al *Quadro di azione europeo per il patrimonio culturale*, che invita a promuovere approcci integrati e partecipativi al fine di generare benefici nei quattro pilastri dello sviluppo sostenibile: l'economia, la diversità culturale, la

società e l'ambiente. Venezia in questo campo può spendere un nome invidiabile e una attrattiva consolidata a livello mondiale. La prima cosa cui pensare è anche un rinnovato ruolo della Biennale per attirare giovani artisti che risiedano in città per un periodo di tempo relativamente lungo. La Biennale promuova la costituzione di un Fondo che elargisca borse di studio per giovani artisti/architetti che si impegnino a lavorare a Venezia per un anno e 15/20 persone ogni anno potrebbero costituire un nucleo creativo di giovani di grande vivacità e interesse per la città. La stessa Biennale ne trarrebbe alla fine grande visibilità e sono tutte da studiare le possibili interazioni positive con i residenti. Un importante ruolo attivo può essere svolto dalla *Michelangelo Foundation* che porta in città un numero di giovani appassionati all'artigianato di qualità e provenienti da ogni parte del mondo (*young ambassadors*). Andrebbe fatto di tutto per poter offrire a questi giovani, già selezionati, o ad alcuni tra essi, la opportunità di fermarsi a Venezia con un progetto di attività artigianale. L'obiettivo dovrebbe essere quello di valorizzare l'unicità dei prodotti, la capacità e la cultura della personalizzazione, la qualità che deriva dalla tradizione, la garanzia legata alla provenienza da un territorio specifico. Il Comune proponga a questa fondazione, in collaborazione con le associazioni artigiane, il bando di borse di studio, cofinanziate da alcuni espositori a *Homo Faber*, che si aggiungano ai fondi che si possono stanziare per uno specifico progetto di finanziamento pubblico/privato di grande impatto per la città.

- Filiera dell'inclusione sociale e lavorativa per le persone che hanno storie di marginalità e svantaggio. Venezia conta su una domanda turistica di ristoro costante ed elevata e quindi è possibile promuovere esperienze dove, attraverso la cucina, crescono e raggiungono una loro autonomia persone portatrici di forme di disagio. Meglio se si tratta di iniziative localizzate in sestieri periferici, che possono contribuire a processi di riqualificazione della zona e si inseriscono in un ambito di autentica vita cittadina. In Italia sono sorti numerosi esempi di questo tipo (La Lanterna di don Gallo, Rob de Matt, Le Ris, PizzaAut sono forse i più noti). Per lanciare queste iniziative si può ricorrere al crowdfunding anche usando piattaforme già esistenti.
- Filiera produttiva della logistica portuale. Partiamo dall'ipotesi che il Porto di Venezia superi l'immobilismo degli ultimi decenni e intraprenda una prospettiva di sviluppo futuro che lo veda potenziato e in grado di soddisfare la domanda di trasporto marittimo che proviene dai territori adiacenti dell'Emilia, del Veneto e dalla Lombardia che ora usano per buona parte dei loro volumi di traffico i porti del Tirreno. Un porto con una buona prospettiva di crescita deve potenziare il ruolo svolto dalla logistica nel collegare in modo efficiente le piccole e medie imprese del territorio con la banchina con un sistema intermodale, *global cargo handling system*. Questo risulta l'elemento dirimente nella determinazione del retroterra del porto, a detta degli operatori economici (*Rapporti Conship*). Un retroporto con manifattura leggera ritrova oggi un significato economico nell'importanza del traffico con l'Asia. Infatti negli scorsi decenni le piccole imprese del nostro territorio avevano relazioni di produzione con il distretto o con i paesi dell'est europa, via autotrasporto. Ora invece che le relazioni avvengono in buona parte con l'Asia attraverso il porto e ciò accresce la convenienza per molte imprese nel posizionare nel retroporto alcune operazioni di trasformazione. L'Autorità Portuale di Venezia promuova la costituzione di un fondo di investimento pubblico e privato che finanzi start-up che approfondiscano il problema delle catene logistiche che fanno capo allo scalo veneziano. Questo obiettivo segue la linea tracciata da altre autorità portuali (esempio Anversa, Rotterdam, Singapore e altre) che sostengono il sorgere di numerose start-up (gli

acceleratori) connesse con l'attività dei loro scali (ambiente/energie alternative/logistica) attraverso la creazione di specifici fondi di investimento.

- Filiera produttiva sulla digitalizzazione dei flussi turistici e sue ricadute per la città. Venezia è un luogo ideale per la sperimentazione sul campo del monitoraggio dei flussi turistici nelle città storiche. L'approccio verso cui oggi ci si orienta è basato sull'impiego di modelli multidisciplinari nell'ambito della scienza della complessità. Qui non interessa entrare nei dettagli dell'operazione che ha già avuto delle applicazioni a Venezia e che si avvale di finanziamenti già in essere da parte dello stato, ma riteniamo sia utile proporre una filiera di studi che abbiano per oggetto le ricadute di questa iniziativa sulla città. Il problema che ci interessa infatti non risiede nella modellizzazione ma nella gestione dei risultati; questi studi possono portare significativi vantaggi, anche economici, sanitari e di gestione delle parti meno note della città, possono facilitare interventi sul mercato immobiliare, possono collegare i flussi turistici a filiere di offerta e produzioni locali, a eventi culturali, a proposte che coinvolgano assieme residenti e turisti nella gestione dell'offerta. Si possono ipotizzare molteplici scenari e ad ogni scenario si aprono biforcazioni tra diverse scelte dove può crescere la giustizia, la tutela della residenza e di un turismo rispettoso della città, oppure può crescere lo sfruttamento del luogo. Per questo è importante che i processi siano gestiti nella massima trasparenza e aperti alle reti della cittadinanza. Siamo di fronte ad una occasione unica, che può essere condotta in modi e con finalità molto diverse e andare a favore della integrazione dei flussi turistici con la residenza o contro la stessa. Ad esempio è utile usare delle tecnologie di digitalizzazione e trasmissione delle informazioni per promuovere l'artigianato locale, vendite on-line di prodotti tipici, partecipazione a iniziative culturali da parte di giovani artisti, mostre, percorsi di turismo lento.
- Venezia come candidata per gli studi sulla transizione ecologica. Nell'ambito della transizione ecologica e delle infrastrutture per una mobilità sostenibile è necessario muoversi a livello europeo. La base di una politica in questo campo è la ricerca scientifica e l'innovazione e oggi più che mai l'affermazione smithiana che *"l'innovazione è limitata dall'ampiezza del mercato"* risulta fondata (la divisione del lavoro più esattamente in Smith). Non si fa transizione ecologica fermando le lancette dell'orologio e deindustrializzando, ma solo innovando. Qualsiasi azione in questo campo deve muovere dall'assunto di Alexander Langer *"la conversione ecologica potrà affermarsi solo se apparirà socialmente desiderabile"*. Progresso ambientale e giustizia sociale sono interdipendenti e le azioni rivolte all'una debbono rivolgersi anche all'altra. I ceti deboli sono stati più colpiti dal degrado della città, dalle cattive condizioni in cui hanno versato e versano le loro abitazioni, dalla scomparsa del lavoro. Se essi percepiscono che le politiche per la sostenibilità sono attuate a loro carico si opporranno ad esse e la saldatura tra questa opposizione e quella dei gruppi dirigenti dell'economia inquinante bloccherà le politiche per l'ambiente. Negli scorsi decenni i Paesi dell'Unione europea hanno cominciato ad attuare un processo di transizione per quanto riguarda la qualità dell'aria. Non lo hanno fatto riducendo la mobilità ma "catturando" parte delle emissioni di inquinanti locali. La ragione è che la rivoluzione verde ha bisogno di innovazione rivoluzionaria, più che di decrescita. Ciò richiede una significativa assunzione di rischi da parte delle istituzioni pubbliche e una politica a livello sovranazionale. L'azione deve essere coordinata a livello europeo, infatti un mercato dell'Unione frammentato per le tecnologie verdi impedisce alle imprese europee innovative del settore delle tecnologie pulite di crescere come fanno i loro concorrenti statunitensi e cinesi sui rispettivi mercati nazionali. È importante che Venezia partecipi al progetto in

modo attivo e consapevole. La transizione ecologica apre il campo della produzione dell'energia e ai suoi impieghi nella mobilità nautica, delle costruzioni e del loro restauro, della mobilità sostenibile, per cui Venezia costituisce un laboratorio unico a livello mondiale. All'interno di questo vasto campo di azione il *Next Generation EU* attribuisce molta importanza al passaggio dai combustibili fossili alle energie rinnovabili e dalla motorizzazione diesel a quella elettrica o a idrogeno (4 miliardi € per la filiera idrogeno e 7,55 miliardi € per il trasporto locale). È importante che Venezia sia parte di questo progetto, specialmente per quanto riguarda le applicazioni al trasporto marino. Sappiamo che l'idrogeno non è una fonte energetica (per essere prodotto richiede più energia di quella che poi restituisce) ma un vettore energetico, ancora costoso. Venezia tuttavia presenta caratteristiche ideali per la sperimentazione di alcune applicazioni.

Le ragioni per avere fiducia e le nostre proposte

Noi crediamo che esista un'alternativa alla gestione della città degli ultimi decenni e abbiamo delle ragioni per guardare al futuro.

Abbiamo preso le mosse dalla necessità di misure volte a colmare il gap generazionale che incombe sulla città e controllare la rendita urbana. Se la piramide demografica non viene modificata alla radice la città scompare, si accentua la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi possessori di rendita per lo più stranieri, mentre se si fa una coraggiosa politica di inclusione di forze giovani immigrate, lavoratori e studenti, si mescolano le carte, la ricchezza viene redistribuita, accrescendo la libertà di tutti.

Abbiamo visto che il conflitto tra turisti e residenti può e deve essere rovesciato. Sono numerosi gli esempi di turismo sostenibile di successo che spaziano dal Bhutan alla Svizzera, dal Belize al Sud Africa dove il turismo si è accompagnato a interventi sociali che hanno portato a ottenere un reddito significativo nel rispetto dell'ambiente e con riduzione delle diseguaglianze. Moltissime associazioni nel mondo si dedicano a questa attività che a Venezia non ha avuto alcun sostegno e vive di qualche realtà coraggiosa ma marginale.

Abbiamo sostenuto che la situazione attuale è il risultato di precise scelte politiche che si possono e si debbono cambiare. La turisticizzazione della città è stata facilitata da alcune leggi nazionali sulla liberalizzazione (legge Bersani 2006), dalla legge regionale sulle strutture extra-alberghiere del 2015 e dal venire meno dei limiti che avevano contenuto a fine anni 90 il numero degli alberghi e le attività di affitto private. A riforme cieche alle diversità dei contesti e alla vita delle persone nei luoghi, che hanno sancito la rinuncia allo Stato e delle istituzioni di governo ai vari livelli a fissare obiettivi strategici per lo sviluppo urbano e territoriale delle città storiche, impoverendo i territori, si sono sommati gli effetti dei tagli ai bilanci per le spese per welfare, istruzione, cultura e investimenti. Non si tratta di leggi locali come abbiamo visto, ma il Comune di Venezia, icona delle città storiche, ha sempre ignorato il problema, mentre potrebbe porsi a capo di un movimento per il cambiamento sia a livello nazionale che regionale. Tutto ciò si può e si deve cambiare.

Abbiamo avanzato delle proposte per diversificare il tessuto produttivo della città e riprendere a fare impresa a Venezia. Ci siamo interrogati sul tipo di concreta progettualità che Venezia può avanzare in questo ambito, anzi chiederci se Venezia non sia in grado di esercitare una sua attrattiva, mettendo in gioco risorse che rappresentino un vantaggio comparativo per la città, non

dimenticando la situazione sociale della città e il bisogno di giustizia sociale che qualifica il nostro modo di vedere.

Abbiamo centrato l'attenzione su "Venezia città turistica" e abbiamo fatto delle proposte "per farla ridiventare città". La domanda turistica, è destinata a permanere perché connaturata alla natura stessa di Venezia, e sarebbe follia negarlo, ma se viene diretta e programmata con lungimiranza può fornire un formidabile volano per molte delle attività di cui abbiamo parlato in questo progetto, attività compatibili, anzi stimolanti la vita stessa della città. Infatti Venezia è anche città del mondo intero: a Venezia risiedono numerosi stranieri e la città è sede di fondazioni e associazioni estere che se ne prendono cura con generosità e passione. La nostra proposta si basa su iniziative coadiuvate dal lancio di fondi d'investimento e tutte queste associazioni devono essere spinte a parteciparvi, anche se in modo limitato. Un segnale a significare che Venezia anche per loro, e non solo per i veneziani, è e deve essere una città; uno stimolo per lanciare queste iniziative sul mercato mondiale e attirare giovani a venire e abitare in città.

Siamo consapevoli di aver trascurato importantissimi problemi, il porto, le università, la sanità e altri ancora, ma abbiamo puntato a due aspetti, fiduciosi che messi questi in dirittura d'arrivo, la strada per altre riforme sarà più agevole.

La maggioranza delle nostre proposte non ha un costo elevato per il bilancio pubblico anche se richiede un forte cambiamento di mentalità nella amministrazione pubblica che dovrebbe attuarle. L'investimento è soprattutto nella organizzazione e nella cultura dell'amministrazione rispetto alla quale avanziamo un elenco concreto di cose da fare.

Ci sono delle azioni tra le nostre proposte che richiedono una scala globale per cui l'Europa è indispensabile, ad esempio per quanto riguarda i grandi hub della ricerca, e le proposte in questo campo si appoggiano direttamente al quadro finanziario messo in atto dal NGEU e quindi possono essere realizzate solo con l'intervento dell'Europa. Ma la maggioranza delle azioni ha una scala locale e smaschera l'alibi spesso usato del vincolo europeo per non agire. Comunque in tutte le aree di intervento l'Unione europea può essere di grande aiuto con azioni e regolamenti che aprono la strada a una maggior tutela ambientale e con l'impegno finanziario che, a partire dal NGEU, veda il coinvolgimento delle realtà locali. Con la speranza che il NGEU apra a quella urgente inversione di marcia senza la quale l'unione stessa sembra destinata a perdere smalto e a avviarsi a un inevitabile tramonto.

Per procedere nella direzione che abbiamo indicato occorre valorizzare le esperienze di mobilitazione dal basso che già hanno ridato vita a tanti luoghi, e non contrapporsi in modo sterile a esse: un'idea ottusa di legalità e sicurezza ha mortificato la vita dei residenti e dei pochi bambini che vivono a Venezia, frantumando ancora di più il tessuto sociale. Dalla vicenda di La Vida, al cinema all'aperto a San Polo, dall'impoverimento delle funzioni della municipalità alla chiusura dell'amministrazione comunale rispetto ai tanti problemi sollevati dai cittadini in questi anni.

Noi ci auguriamo che le nostre proposte costituiscano un inizio per mettere in luce le questioni vere da affrontare. Crediamo che un programma politico aperto, volto a ridare la parola ai cittadini potrebbe portare in breve al sorgere di attività capaci di rivitalizzare la vita cittadina a partire dalla presenza turistica che in questi anni ha dimostrato poter essere un volano positivo di sviluppo, se contenuta e affiancata da una serie di attività centrate sulla residenzialità.

C'è spazio per poter cambiare. Ci vogliono riforme più che riformismo, proposte concrete su cui confrontarsi e poi attuare.